

## L'Antinoeion di Villa Adriana

Zaccaria Mari

Nel 1998, durante i lavori di sterro e restauro del c.d. "Grande Vestibolo" di Villa Adriana, è stato individuato un interessante edificio, situato di fronte alle Cento Camerelle, che è stato oggetto recentemente di due campagne di scavo (figg. 1-2). È costituito di una vasta esedra semicircolare (diam. interno m 27), formata da un duplice muro, collegata a un recinto rettangolare antistante (m 63 x 23) che racchiude due massicci corpi rettangolari (m 15 x 9), prospettanti sulla strada basolata diretta al Vestibolo (fig. 3). L'intero complesso risulta costruito su un banco di tufo appositamente spianato. Purtroppo le radicali spoliazioni dei secoli scorsi e i lavori agricoli hanno quasi completamente raso al suolo l'edificio, di cui sono stati per ora messi in luce l'esedra, i corpi rettangolari e parte dell'area recintata (fig. 4).

Fin dalla prima campagna sono emersi interessanti elementi, in grado di illuminare la natura di quello che era sembrato a prima vista uno dei tanti ninfei-giardino della villa. Lo scavo ha rivelato un'articolazione interna del recinto di tipo rigorosamente geometrico, comprendente un lungo canale (*euripus*) rivestito di lastre marmoree interrotto sull'asse centrale, affiancato da fosse per aiuole che proseguono intorno ai due corpi rettangolari, a loro volta circondati da un marciapiede mosaicato. Al di sotto si sviluppano lunghi cunicoli scavati nel tufo, dotati di pozzi circolari, che servivano per attingere acqua, ma anche per raccogliere il deflusso. L'evidenza di scavo, quindi, mostra che l'area davanti all'esedra presentava una complessa sistemazione, in cui si compenetravano elemento idrico, arte del giardinaggio e decorazioni marmoree.

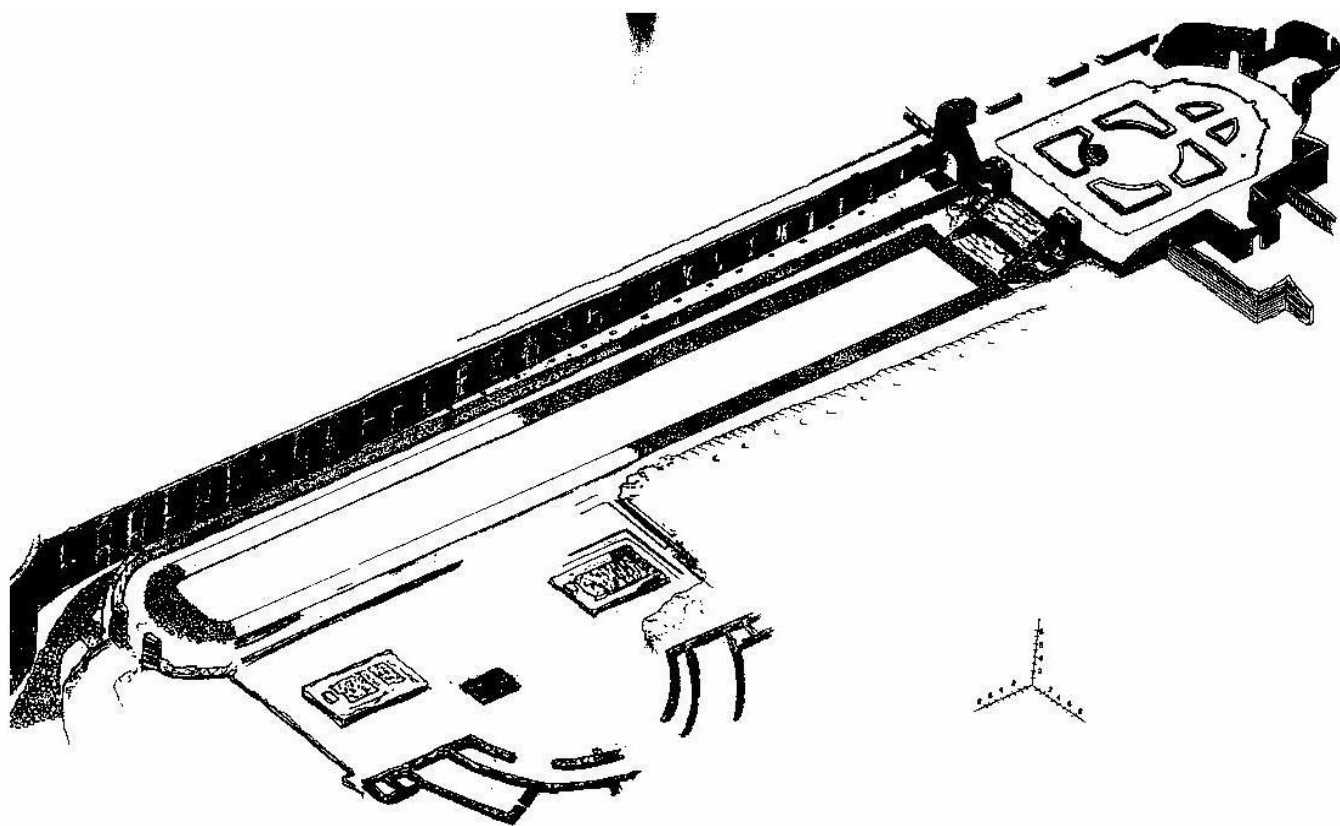


Fig. 1. Assonometria del complesso del Grande Vestibolo.

Di eccezionale importanza sono i reperti in stile egittizzante rinvenuti negli accumuli di superficie e nell'interro delle fosse e del canale. Il più notevole è un frammento di statua seduta, importata dal delta del Nilo (Memphis?), in granito grigio del faraone Ramesse II (1290-1224), recante un'epigrafe dorsale con elenco dei titoli reali. Degni di nota sono anche vari frammenti di sculture in marmo bigio morato a soggetto umano e animale (arti, plinti), tra cui spiccano una pregevole testa femminile con i capelli raccolti nel *nemes* e *uraeus* sulla fronte e la coda di uno spartiviro; a una statua o gruppo colossale spetta un grosso elemento in marmo bianco. Alla decorazione dell'area dell'edera possono inoltre essere riportati tronchi di raffinate colonne tortili in marmi multicolori.



Fig. 2. Panoramica dello scavo davanti alle Cento camerelle.

dai fratelli Michilli nel 1740 e di quelle scavate dai Padri Gesuiti nel 1739-40, nelle loro rispettive proprietà che erano confinanti e rispettive proprietà che erano confinanti e si estendevano lungo le Cento Camerelle. Le statue in marmo nero dei Gesuiti, già in Campidoglio, si trovano oggi nel Museo Gregoriano Egizio. Sempre allo stesso sito vanno rivendicati i materiali egittizzanti rinvenuti da Gavin Hamilton fra 1769 e 1772 nel famoso 'deposito di marmi antichi' del vicino Pantanello, ove dovettero essere concentrati in epoca imprecisabile per essere venduti. Infine al medesimo edificio (forse al suo ingresso monumentale sulla via basolata) vanno quasi sicuramente riferiti anche i due noti telamoni egizi in granito rosso (cosiddetti "Cioci") del Museo Pio Clementino, conservati a Tivoli già agli inizi del Cinquecento e trasferiti in Vaticano nel 1799.

Il complesso in esame si caratterizza sicuramente come un luogo di culto legato al mondo egiziano, di cui colpiscono le somiglianze con il Serapeo del Campo Marzio

a Roma (esedra semicircolare, abbondanza di acqua) e con il santuario isiaco di *Industria* presso Torino. Anche la ricostruzione dei due templi sembra trovare significative analogie con sacelli votati a Iside (Iseo di Pompei, Serapeo Campense a Roma). Il rinvenimento, nell'ambito degli scavi settecenteschi, di numerose statue di Antinoo-Osiride (Antinoo divinizzato in veste regale) induce a considerare l'edificio non un generico santuario delle divinità egizie – che pure dovevano essere presenti – bensì un luogo di culto specificatamente dedicato all'amasio dell'imperatore Adriano, il giovane bitino annegato nel Nilo nell'anno 130. Dopo la morte questi fu divinizzato e gli furono eretti templi soprattutto nelle province d'Oriente. Il complesso sarebbe quindi un vero e proprio *Antinoeion*, che la tecnica muraria e i bolli laterizi rinvenuti inducono a datate agli anni verso il 135, verisimilmente dopo il definitivo ritorno di Adriano a Roma dai suoi viaggi nel 134. Ma probabilmente per l'imperatore l'edificio era

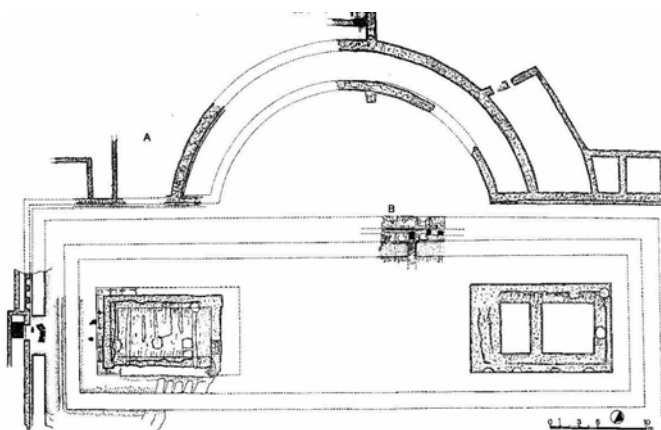


Fig. 3. Pianta dell'Antinoeion.



Fig. 4. Veduta dell'Antinoeion

innanzitutto un luogo-memoria, destinato ad evocare l'ambiente egizio – secondo la filosofia di vari edifici e siti riproposti a Villa Adriana – e in cui era possibile ristabilire il contatto con il fanciullo amato.

Dal punto di vista degli studi la scoperta impone di rivedere su base critica, alla luce dei nuovi risultati, le recenti ricostruzioni (Jean-Claude Grenier, 1989) che attribuiscono quasi tutte le sculture egizie ed egittizzanti di Villa Adriana al Canopo-Serapeo e considerano quest'ultimo un'efficace rievocazione simbolica dei luoghi visitati da Adriano durante il viaggio in Egitto.

Si nutre la convinzione che il proseguimento dello scavo – inserito in un ambizioso progetto della Soprintendenza mirato al recupero degli edifici del contorno della villa – fornirà ulteriori elementi atti a meglio definire l'affascinante problematica.